

## FILIPPO NERI, “MUSICA DI DIO”

L’Oratorio nasce nella «stanziola» di padre Filippo, a S. Girolamo della Carità, come incontro



semplice e informale dei penitenti-amici del santo che intendono continuare in gruppo il cammino di formazione spirituale iniziato nel confessionale: è la «scuola de li suoi spirituali» che, con il crescere del numero, si sviluppa organicamente in varie iniziative, soprattutto nella successione dei quattro sermoni pomeridiani.

In questo ambiente improntato alla letizia con cui la proposta di vita spirituale era offerta a uomini di varia età, condizione e ceto sociale, padre Filippo fece della musica e del canto uno strumento di notevole efficacia. Fin da ragazzo, a Firenze, ne aveva sperimentato la bellezza elevata e in un appunto registrato da Giovanni Marciano egli afferma di aver attinto dalla «pratica» l’idea di inserire «tra gli esercizi gravi, fatti da persone gravi, la piacevolezza della musica spirituale». Essa era per lui «pescatrice d’anime», sostegno di quel «trattare ogni giorno il verbo di Dio con un modo familiare» che era lo scopo delle tornate oratoriane; elemento capace di creare armonia tra Dio e l’uomo perché «punto limite dell’umano, in cui comincia il divino» come disse Von Balthasar.

La possibilità di eseguirla, mantenendola a un buon livello qualitativo, si offriva spontaneamente a padre Filippo che nel mondo musicale romano poteva contare su un vasto giro di amicizie. Erano suoi amici e penitenti molti dei musicisti di Castel S. Angelo: Gaspare Brissio, Maurizio Anerio, capostipite di una celebre famiglia di musicisti,

Giovanni Animuccia che «quando l’Oratorio dura un poco più del solito, tutto si rallegra» e che all’Oratorio dedicò buona parte della sua produzione; il Palestrina, in contatto con Padre Filippo almeno a partire dal 1581 non solo perché in quell’anno gli Oratoriani entrarono in possesso di una casa «*retro ecclesiae S. Petri in loco dicto l’Armellino seu l’Egipto*», confinante con quella che il musicista abitava fin dal 1574, ma anche grazie al matrimonio contratto con Virginia Dormoli, legatissima a Filippo e al suo ambiente. La genuina spiritualità del Neri – non mancano gli studiosi che lo sostengono – è forse la sorgente delle sonorità dolci e armoniose che il maestro iniziò ad inserire nelle sue composizioni e che contribuirono al successo del loro autore, morto nel 1594, probabilmente tra le braccia di Padre Filippo.

Oltre a questi collaboratori “esterni”, il Neri poté contare ben presto, per la buona riuscita delle riunioni oratoriane, anche su un certo numero di elementi presenti all’interno stesso della sua organizzazione. Vi sarà, dopo il 1578 il b. Giovenale Ancina, ma il primo a farne parte fu lo spagnolo Francisco Soto de Langa, soprano nella Cappella Pontificia dal 1562, che fu convinto da Filippo nel 1566 ad impiegare stabilmente «il talento della voce in aiuto delle anime»: divenne membro della Congregazione dell’Oratorio e in quasi mezzo secolo di attività fu il principale interprete della musica oratoriana, giunta fino a noi in una celebre raccolta in cinque libri, dove confluirono sia le «laudi e canzonette spirituali» commissionate dal Neri all’Animuccia, sia le composizioni di un altro maestro spagnolo, Tomás Luis De Victoria che il Neri voleva in

Congregazione insieme al Soto e che rimase comunque profondamente legato all'ambiente oratoriano.

Quattrocento anni fa, il 27 agosto 1611, il De Victoria chiudeva a Madrid la sua vita terrena.

Era nato a ad Avila intorno al 1548, settimo degli undici figli di Francisco Luis e di Francisca Suárez de la Concha. Iniziato il suo apprendistato come cantore nella cattedrale della sua città, si rivelò così promettente che nel 1565 fu mandato a Roma a perfezionare i suoi studi nel Collegio Germanico, fucina di numerosi talenti, molti dei quali sarebbero diventati musicisti noti a livello europeo.

Conobbe sicuramente Giovanni Pierluigi da Palestrina, all'epoca maestro di cappella nel vicino Seminario Romano, e l'influenza dello stile palestriniano è ben presente nel compositore sin dalle sue prime pubblicazioni, il libro dei Mottetti edito nel 1572. Dal gennaio 1569, per almeno cinque anni, fu cantore e organista a S. Maria di Monserrato, la chiesa aragonese di Roma, ed è possibile che nel contempo sia stato anche maestro della cappella privata del cardinale Ottone Truchsess, «mecenate de' bei talenti» in tutti i campi del sapere. Nell'autunno del 1571 dal Collegio Germanico fu assunto come insegnante di musica e nello stesso anno successe al Palestrina come maestro di cappella del Seminario Romano su proposta, secondo Casimiri, del Palestrina stesso. Lasciato l'incarico di Santa Maria di Monserrato, nel marzo del 1575 ricevette gli ordini minori, e tra il 14 ed il 28 agosto, nella chiesa del venerabile Collegio Inglese, quelli maggiori, fino al presbiterato.

Già da tempo frequentava S. Girolamo della Carità dove l'8 giugno 1578 fu accolto con l'incarico di cappellano che conserverà fino al maggio 1585: qui per cinque anni – finché padre Filippo, nel novembre del 1583, si trasferì alla Vallicella – dimorò con lui in devota familiarità.

L'esperienza filippiana in S. Girolamo – a contatto pure con il p. Soto e l'Animuccia – fu per De Victoria una tappa di intensa religiosità, che darà origine a diverse collezioni di Mottetti e di Messe. Strinse amicizia anche con l'oratoriano piemontese p. Giovenale Ancina, che gli suggerì di dedicare al Duca di Savoia l'edizione *Motecta festorum totius anni* (1585), come il De Victoria ricorda nella prefazione.

Nel 1586 fece ritorno in Spagna con il desiderio di una tranquilla vita religiosa, già espresso nel 1583 a Filippo II nella dedicatoria del *Missarum libri duo*. Il re lo nominò cappellano della sorella, l'imperatrice Maria d'Asburgo, ritiratasi dal 1581 con la figlia Margarita nel Monasterio de las Descalzas de Santa Clara di Madrid. Non lasciò quella vita conventuale neppure per accogliere gli inviti dalle cattedrali di Siviglia e Saragozza che gli offrivano l'incarico di maestro di cappella. Il ritiro, peraltro, non nocque alla sua fama: la nobiltà spagnola si recò spesso presso il convento ad ascoltare la musica del maestro.

Già nell'ottobre 1586, in una lettera indirizzata all'amico Ancina, in cui ricorda la «dolce conversazione delli padri», scriveva tuttavia: «non sto molto lontano di ritornare a codesta santa città e morire in essa, mentre che il padre Filippo, alla mia partenza, mi promise il luogo». A Roma tornò solo nel 1592 per pubblicare le sue "*Missae, liber secundus*"; e a Roma è di nuovo il 2 febbraio 1594, quando si unì al corteo funebre per la morte di Palestrina. Tornò definitivamente in Spagna l'anno successivo.

Vivendo profondamente l'esperienza religiosa e concependo la musica solo come espressione di questa e come servizio a Dio e alla Chiesa nel fulgore del rinnovamento cattolico postridentino, il De Victoria si dedicò esclusivamente alla musica sacra, nella quale – come El Greco fece con la pittura – espresse lo slancio mistico dei santi spagnoli, con vigore spirituale e intensità del sentimento.

Nell'imminenza della festa annuale di san Filippo Neri, l'Oratorio ricorda questo "amico", considerato il più grande compositore del Rinascimento spagnolo e uno dei più grandi in assoluto del suo tempo, inferiore solo al Palestrina.

I suoi inni, mottetti, Improperi e, soprattutto, i diciotto Responsori e le nove Lamentazioni che accompagnano la liturgia delle Tenebre, la più suggestiva del triduo pasquale, cantata al lume delle candele che vanno estinguendosi lentamente, fino a terminare nell'assoluta oscurità, rivelano in

modo sublime la musica del De Victoria, costituita di luce e tenebre, di contrasti, di subitanei bagliori e repentine zone d'ombra. Il capolavoro assoluto – la Messa composta in memoria dell'imperatrice Maria scomparsa nel 1603 nel convento delle Clarisse – è però l'opera dal maestro più amata: forse perché – sottolineano gli studiosi – sembra in qualche modo il Requiem per quel “Siglo de Oro” già al crepuscolo, che di lì a poco sarà definitivamente inghiottito dalla tragedia della guerra dei Trent'anni.

Edoardo Aldo Cerrato  
Procuratore generale  
della Confederazione dell'Oratorio